

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Istituto Superiore di Scienze Religiose
“Ecclesia Mater”

**IL PELLEGRINAGGIO:
UNO STRUMENTO PER AFFRONTARE LE SCELTE DI
VITA**

Dissertazione per il conseguimento della
Licenza in Scienze Religiose

Candidato: Luca Farrace (matr. 17188TS)
Relatore: ch.mo prof. Paolo Asolan

Anno Accademico 2023-2024

Introduzione.....	
I. Il cammino nella religione e in sant' Ignazio	
1. Il pellegrinaggio, fenomeno strutturalmente antropologico.....	
2. Il pellegrinaggio nella spiritualità delle religioni	
3. Il cammino di sant' Ignazio di Loyola	
II. Il pellegrino prima del cammino	
1. Il pellegrinaggio ieri e oggi	
2. Il pellegrino: uomo alla ricerca	
3. Il pellegrino: uomo ferito	
4. Prepararsi alla partenza	
III. Il pellegrino durante il cammino	
1. Indicazioni di prospettiva	
2. Fasi e dinamiche del cammino	
2.1 Primi giorni	
2.2 Giornata dei demoni e inizio di un nuovo cammino.....	
2.3 Fattori imprevedibili	
2.4 Panorami, Creato e altre tracce	
2.5 Incontri e condivisione, solitudine e riflessione	
2.6 Ultimi giorni e arrivo	
3. Gli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola	
4. Processi e strategie decisionali	
5. Decidere lungo il cammino	
5.1 Alcuni strumenti	
5.2 Prospettiva e tempo del cammino	
5.3 Scoperta della propria storia e di ciò che muove il pellegrino..	

5.4 Decidere seguendo Cristo

5.5 Resurrezione e scelta finale

IV. Il pellegrino dopo il cammino

1. Tornare a casa e trovare Dio in tutte le cose

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

Prepararsi al cammino: chi è il pellegrino?*

LUCA FARRACE

1. *Il pellegrinaggio ieri e oggi*

La Bibbia è piena di esperienze di pellegrinaggio sia per quanto riguarda il popolo d'Israele che per Gesù e gli apostoli. Il tema del cammino è una vera e propria chiave di lettura del ministero pubblico di Gesù che si compie a Gerusalemme con il mistero pasquale. Soprattutto nel Vangelo di Luca vediamo come tutta la sua vita e la sua missione siano un lungo viaggio orientato verso la Città Santa:

Nel suo progetto narrativo si coglie come la forma del “camminare” rappresenta una dimensione costitutiva della novità cristologica: il discendere del Figlio nella storia (Lc 1,34-38; cf Gv 1,14), il camminare per le strade degli uomini recando loro il vangelo (Lc 4,18.43), la chiamata a seguirlo rivolta ai discepoli (Lc 5,1-11), la strada del suo pellegrinaggio diventa via di sequela (Lc 5,11), di evangelizzazione (Lc 9,1-6; 10,1-20) e di visita nelle “case degli uomini”, prima di fare l'ingresso a Gerusalemme e in particolare nel “tempio”, il cuore del mondo ebraico. Infine l'ascensione al Padre costituisce l'ultimo tratto del peregrinare del Figlio nella storia (Ef 4,9-10) (De Virgilio 2004: web).

Questo filo che accompagna i fatti vissuti da Gesù ci aiuta a vedere l'intero testo sacro come un lungo cammino che anche noi facciamo nella nostra vita e che la novità di Cristo proietta ancor più avanti, verso la Gerusalemme celeste. Se dunque la sensibilità verso la dinamica del cammino è molto radicata nella religione cristiana, vediamo adesso come si è sviluppato il tema

* Tesi di Licenza dal titolo “Il pellegrinaggio: uno strumento per affrontare le scelte di vita” discussa il 23/10/2023 Relatore prof. Paolo Asolan.

del pellegrinaggio cristiano nei luoghi santi, come si è evoluto negli anni e com'è che ancora oggi è una pratica molto attuale seppur con nuove modalità. Questo fenomeno è molto antico ed è testimoniato che già i Padri sub-apostolici intraprendevano dei viaggi verso Gerusalemme per visitare i luoghi santi. Chi compiva questi pellegrinaggi lì dove era vissuto Gesù cercava di comprendere meglio il Vangelo e avvicinarsi in qualche modo ai misteri che lì si erano verificati cercando così di ampliare la propria fede e vita spirituale.

Un momento storico di grande movimento verso i santuari e i luoghi sacri fu senza dubbio il Medioevo, periodo in cui si svilupparono anche diverse modalità e concezioni del pellegrinaggio. Giuseppe Scarvaglieri, nel suo libro *Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio* individua tre modelli che inquadrano bene la concezione che si aveva nel periodo medievale di questi viaggi. L'autore riconosce il pellegrinaggio-crociata in Terra Santa, elemento presente nonostante poi ci si concentri quasi solo sui lati negativi di stampo politico e dinastico che si sono verificati tralasciando invece le finalità religiose e devozionali; il pellegrinaggio penitenziale, spesso imposto dagli ecclesiastici ai fedeli rei di gravi peccati e che quindi dovevano mettersi in cammino per scontare le loro colpe, a volte anche con l'aggiunta di ulteriori penitenze, obblighi di sacrifici ed offerte; il pellegrinaggio devozionale e ascetico, finalizzato alla preghiera, al ringraziamento e alla devozione a un santo (cfr. Scarvaglieri 1999: 91-94). Questi viaggi venivano fatti verso le regioni più disparate, segno di come questa sensibilità verso l'esperienza del pellegrinaggio fosse diffusa. Dal basso Medioevo in avanti, parallelamente agli eventi della storia della Chiesa, ci furono molti cambiamenti che hanno portato a quello che è il pellegrinaggio moderno e la sua impostazione. Gli esiti dei diversi concili e l'affermazione di nuovi dogmi hanno nel tempo favorito la riscoperta di luoghi e tradizioni che si erano andati via via perdendo e allo stesso tempo hanno fatto sì che si sviluppassero nuove forme di pellegrinaggio e devozione (basti pensare ai dogmi mariani con conseguente nascita dei santuari che oggi sono molto visitati). Se dopo il periodo medievale il movimento di pellegrini è stato molto altalenante, con periodi storici di grande movimento e tempi di arresto dei flussi, negli ultimi anni del secolo scorso l'esperienza del pellegrinaggio è tornato in auge portando con sé nuovi paradigmi. I pellegrinaggi odierni verso i luoghi

cristiani hanno molte sfaccettature e interpretazioni così come diversi sono i motivi che spingono le persone a intraprenderli. I due grandi aspetti che caratterizzano al giorno d'oggi i viaggi verso queste destinazioni sante sono fondamentalmente due: l'aspetto religioso e quello turistico. Scarvaglieri individua tre tipologie fondamentali di pellegrinaggio che derivano dall'unione di questi due aspetti a seconda della prevalenza dell'uno o dell'altro.

Se prevale il fattore religione, il tipo che ne deriva può essere definito pellegrinaggio devoto, nella misura in cui esso è la risultante di una buona concezione, interiorizzazione ed esecuzione dei vari atti del pellegrinaggio stesso. Se i due fattori si bilanciano, si ha il tipo intermedio, e cioè il turismo religioso, nella misura in cui gli aspetti soggettivi e oggettivi sono percepiti e vissuti in equilibrio e comunque con connotazioni in parte turistiche e in parte religiose. Se invece prevale il fattore turismo, si ha il tipo di viaggio senza alcuna connotazione esistenziale di carattere religioso anche se la destinazione è un santuario; si può chiaramente chiamare turismo culturale o uso turistico del santuario (ivi: 102).

Come ho detto precedentemente l'esperienza del pellegrinaggio è un fatto antropologico perché tocca dei tratti della struttura umana. Tutte queste tipologie e modalità di accostarsi al cammino interpellano le quattro sfere dell'umano: fisica, psichica, intellettuale e spirituale. La prima viene toccata ovviamente dalla mobilità del pellegrinaggio. Durante il cammino il pellegrino sperimenta una partecipazione fisica a ciò che si porta dentro rendendolo concreto e in qualche modo tangibile con il movimento del suo corpo. Inoltre quello dello spostamento è un impulso che è sempre stato presente nell'uomo fin dalle prime popolazioni nomadi. Ancora oggi vediamo come sia comune il movimento verso una meta per le più disparate motivazioni: economiche, religiose, sociali, turistiche. Il pellegrinaggio, dunque, intercetta il bisogno di movimento e partecipazione fisica dell'uomo agli eventi della vita. La dimensione psichica è intesa come il coinvolgimento delle emozioni. Il pellegrinaggio è staccato dalla quotidianità, è uno spazio in cui chi si mette sulla strada può vivere un tempo di ascolto di sé stesso che nelle condizioni normali di vita non è facile trovare. Questa possibilità di approfondimento interiore quindi spinge l'uomo, che è sempre alla ricerca di esperienze e stimoli nuovi, a mettersi sulle strade dei pellegrinaggi. Per sfera

intellettuale si intende la dinamica di ricerca che l'uomo da sempre vive. Egli ha sempre dentro di sé il desiderio di andare oltre, di proiettarsi in avanti verso ciò che ancora non conosce e di cui non ha esperienza. Da qui hanno origine anche le grandi domande esistenziali a cui cerca continuamente di rispondere. Lungo il cammino alcune di queste domande vengono fuori dalle dinamiche stesse che il pellegrino vive lungo la strada. Gli eventi, gli incontri, i momenti di luce e di buio che egli sperimenta aiutano la persona a creare un ponte tra le dinamiche vissute e quelle domande della vita a cui cerca risposta. Come per la dimensione psichica anche quella intellettuale è stimolata anche grazie ai tempi che il cammino dà. Infine la dimensione spirituale, forse quella non da tutti vissuta ma che comunque viene toccata durante un pellegrinaggio. Non tutte le persone che si mettono in viaggio infatti partono con particolari desideri di ricerca spirituale ma anche solo il fatto di mettersi in cammino su di un percorso legato alla religione e alla spiritualità fa capire che in qualche modo viene agganciata e raggiunta questa sfera antropologica. Nello specifico essa potrebbe essere simile alla dimensione intellettuale ma va oltre, è il passo successivo, è la ricerca di qualcosa di Altro che possa rispondere ai dubbi che nemmeno le conoscenze scientifiche riescono a sciogliere. Il clima, le tradizioni e il simbolismo che il pellegrinaggio porta con sé conducono anche l'uomo più avverso alla fede ad aprirsi a una novità, all'ascolto di una domanda interiore propria della persona umana. Se dunque i tratti della struttura dell'essere umano vengono vissuti durante il cammino, è possibile pensare a una correlazione tra l'esperienza e le dinamiche del pellegrinaggio e la quotidianità. Questo parallelismo tra la vita di ogni persona e l'esperienza di cammino ci aiuta a entrare nella prospettiva di questa tesi che vuole proporre il pellegrinaggio come strumento per le scelte di vita, come valido spazio di ascolto interiore e riflessione su sé stessi e sul proprio percorso esistenziale. Su questo tema, don Riccardo Tonelli, sacerdote salesiano e docente universitario, aveva scritto un articolo pubblicato sulla rivista *Note di pastorale giovanile* affermando che:

l'esperienza è un frammento di vita quotidiana, sottratto al ritmo normale, per essere controllato e governato nella sua capacità propositiva. [...] Certamente l'esperienza richiede ritmi diversi da quelli normali. Esige la capacità di separarsi un poco, abbandonando cose,

abitudini, amici, per immergersi nel vissuto provocante (Tonelli 1995: web).

Da queste parole comprendiamo che un'esperienza come il cammino, in virtù del suo legame con la vita reale e proprio perché staccata dalla normalità e dai suoi tempi frenetici, se vista come concreta parte della quotidianità, può essere il luogo in cui ci si può fermare per fare memoria della propria vita e direzionare la propria esistenza seguendo i desideri e le provocazioni che muovono chi si mette in cammino.

In conclusione, avendo osservato il modo in cui il fenomeno del pellegrinaggio cristiano si è sviluppato nel tempo, di come ancora oggi è presente e vive di nuova linfa, comprendiamo l'importanza e il coinvolgimento umano nelle dinamiche di cammino e di come esso ancora oggi sia significativo per le persone. Analizzando inoltre le sfere antropologiche che il cammino tocca e muove, e riconoscendole come tratti presenti nella quotidianità di ogni uomo, viene di conseguenza automatico identificare una stretta correlazione tra la vita e l'esperienza del pellegrinaggio.

2. Il pellegrino: uomo alla ricerca

Abbiamo visto fino ad ora come il tema del pellegrinaggio cristiano si è sviluppato nel tempo e quali sono le caratteristiche della sua concezione odierna, i tratti antropologici che tocca e come può essere un'esperienza carica di domande e provocazioni. Da ciò che abbiamo affermato si possono individuare le caratteristiche del pellegrino e cos'è che lo muove e lo spinge a uscire di casa abbandonando per un periodo i ritmi della sua quotidianità per immergersi in un viaggio di questo genere. Egli è una persona in movimento, che davanti agli eventi della vita, sia positivi che negativi, di fronte alle grandi domande esistenziali o anche ai dubbi che gli si presentano, non si ferma, non rimane immobile. Queste sue domande lo spingono a proiettarsi in avanti e muoversi sempre verso nuovi orizzonti. Il pellegrino è una persona che nonostante tutto cammina, va avanti e cerca sempre nuove risposte alle domande e ai desideri che porta nel cuore. Questi due elementi, domande e desideri, sono la molla che mette in movimento l'uomo. La questione del porsi domande è di estrema importanza. Nel mondo di oggi è forte il rischio

di appiattirsi su sé stessi nella monotonia delle proprie giornate senza guardarsi intorno e chiedersi dove e come si vive, senza prendere realmente in mano le redini della propria esistenza e appaltando ad altri le scelte che dovrebbero vederci come protagonisti. Le domande e i grandi interrogativi esistenziali aiutano ad allargare il proprio sguardo e allenano all'osservazione del mondo in cui viviamo. Le risposte poi ci portano a trovare la nostra strada e il nostro posto, ad analizzare il nostro stile e i nostri obiettivi di vita e ci spingono a muoverci e ad agire per perseguirli. Padre Gaetano Piccolo, gesuita e professore di filosofia e metafisica presso l'Università Gregoriana di Roma, spiega come allo stesso modo il desiderio è il motore della nostra vita. Chi non ha desideri resta fermo, non ha ragioni per le quali mettersi in moto per raggiungerli. La parola stessa "desiderio" indica una mancanza e quindi il desiderare significa innanzitutto riconoscere cosa ci manca. Il pellegrino dunque è quella persona che si mette in cammino proprio per seguire un desiderio, quella mancanza che diventa però un'indicazione per il cammino. Un'immagine del dualismo tra mobilità e immobilità ce la fornisce il Vangelo di Matteo con il racconto dei Magi e di Erode (Mt 2,1-12). Gli uomini venuti dall'oriente hanno osservato il cielo e hanno visto un nuovo astro. In esso hanno trovato un nuovo desiderio, nuove domande che li hanno portati a seguire la stella per molto tempo e per lunghe distanze alla ricerca del re dei Giudei. Il desiderio di incontrare il bambino li ha portati lontani da casa ma li ha guidati fino all'incontro con Gesù. Opposto al loro movimento c'è l'immobilità del re Erode che per trovare le risposte alle sue domande non si muove in prima persona ma usa gli altri restando fermo nelle sicurezze del suo palazzo (cfr. Piccolo 2002: web). Il pellegrino dunque è come i Magi, si incammina lungo una strada anche molto ignota e incerta alla ricerca delle risposte alle sue domande o inseguendo i desideri che ha nel cuore. In un articolo pubblicato dal Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile di Bari-Bitonto in vista della Giornata Mondiale della Gioventù del 2016 a Cracovia, don Donatello De Felice propone un interessante spunto sul tema del pellegrinaggio e delle domande che muovono il pellegrino:

C'è un aforisma che trovai scritto su un muro di un ostello sul cammino per Santiago che recita: «il turista viaggia, il viandante cammina, il pellegrino cerca!» [...]. Forse l'avrete già sentito in altre occasioni ma

mi piace ricordare che nel Vangelo di Giovanni le prime parole dette da Gesù formano una domanda per quei due che avevano preso a seguirlo: «che cosa cercate?». Le prime parole di Gesù scritte nel Vangelo sono una domanda, e non una domanda qualsiasi ma la domanda delle domande: che cosa cercate! Credo sia importante che ognuno la senta rivolta a sé questa domanda questa sera: che cosa cerchi? E se questa è la domanda delle domande, non ci si può accontentare di dare risposte preconfezionate, semplici o frettolose. A cosa dobbiamo guardare per trovare cosa cerchiamo veramente, che cosa mi rende veramente felice, quale direzione sto dando alla mia vita? Penso che occorra guardare, fermarsi a guardare la propria vita, intendo la propria quotidianità, gli affetti, le emozioni, le gioie e i dolori, i sogni, i desideri ma anche le ansie e le paure per il domani. Occorre guardare in profondità il proprio cuore. E probabilmente cercando di rispondere alla domanda delle domande ci imbatteremo in altre domande, le mie domande, quelle che vengono fuori dal profondo, quelle che senza fare troppo rumore accompagnano e segnano ogni mio passo. Esattamente come quei due che poco prima delle quattro del pomeriggio seguivano Gesù. Alla domanda: che cosa cerchi? Spesso la risposta è un'altra domanda. Cosa cercate? Maestro dove abiti? Una domanda di senso. Ci potremo forse sentire impantanati nei perché. [...] Perché? O forse la domanda sarà: per chi? Per chi vale la pena spendersi, impegnarsi, decidersi? O forse qualcuno impatterà con la domanda: come? Come posso rendere questo mondo migliore di come l'ho trovato? Come vuoi che ti segua Signore? Come posso vincere queste mie fragilità o curare queste ferite del cuore? Oppure come posso andare avanti in questa relazione o in questa situazione o in questo corso di studi o chissà che altro... Il pellegrino cerca! Partiamo da pellegrini stando, rimanendo anche se faticosamente in compagnia delle nostre domande, portiamocene con noi, anche quelle più ingombranti. Ho capito infatti che sa trovare la risposta alla domanda delle domande solo chi riesce a stare solo con se stesso. Solo chi vince la paura di ascoltare il proprio cuore e questo un pellegrinaggio ti obbliga ad impararlo perché anche se si cammina insieme ad altri, il cammino ti chiede di guardarti dentro, di leggerti dentro e per questo molto spesso anche gli altri, quelli che camminano con te, ti aiutano a conoscerti, a capirti (De Felice 2016: web).

Questo susseguirsi di domande spinge il pellegrino a muovere i suoi passi e trovare la sua strada. Attenzione, perché fare questo ovviamente non è facile,

anzi ci vuole coraggio. Così come i Magi si sono avventurati alla ricerca dell'origine della stella, così il pellegrino, mettendosi in cammino, va incontro a una strada che può essere anche tracciata ma che ha sempre in sé un grosso fattore di rischio. Se pensiamo ad esempio a chi segue la via verso Santiago de Compostela, possiamo vedere che, nonostante la strada sia segnata e i posti dove poter pernottare sono abbastanza facili da trovare dando quindi la possibilità di organizzare con precisione il viaggio in tutti i suoi momenti, i pellegrini che si incontrano sono sempre aperti a qualcosa di inatteso, a un imprevisto, a un evento che può sconvolgere tutto. Per questo motivo il pellegrino è una persona coraggiosa, che non teme di andare incontro all'incertezza. Sicuramente agli occhi delle persone affette da questo "immobilismo esistenziale" il pellegrino è uno squilibrato, uno che quasi va alla ricerca dei problemi e dei rischi. Ma è proprio questo squilibrio che porta colui che si mette in viaggio ad andare sempre più avanti. Un'immagine molto significativa in questo senso è proprio quella del compiere un passo: ogni passo è composto da due momenti di equilibrio intervallati da uno di squilibrio. Per poter camminare bisogna sbilanciarsi in avanti, tentar di mettere un piede avanti rischiando magari di incappare in un terreno dissestato, in una buca o in qualcosa che ci può far cadere a terra. Il padre gesuita Jean-Paul Hernández sottolinea anche che proprio la fede fa di ogni squilibrio il motore della vita.

Credevo vuol dire sapersi sbilanciare, avere il baricentro spostato in avanti, al di fuori di sé stessi (cfr. Hernandez 2018: web). Abramo è il primo grande pellegrino biblico ed è perciò il nostro padre nella fede. Lo stesso patriarca, infatti, ha intrapreso un pellegrinaggio per rispondere alla chiamata di Dio senza aver la strada segnata, mettendosi nelle mani del Signore lungo una strada ignota e pericolosa. Il pellegrino, quindi, è una persona che ha consapevolezza dei suoi desideri e delle domande che porta dentro di sé. Questa consapevolezza lo aiuta a capire cos'è che lo muove e in che modo può agire per camminare verso di essi. A questo proposito è particolarmente significativo questo passaggio del dialogo tra Alice e lo Stregatto nel libro di Lewis Carroll *Alice nel paese delle meraviglie*:

Potrebbe dirmi, per piacere, da che parte devo andare per andar via di qui?» «Questo dipende in buona misura da dove vuoi andare» disse il Gatto. «Non m'importa tanto il dove...» disse Alice. «Allora non

importa neanche da che parte vai» disse il Gatto. «...purché arrivi da qualche parte» aggiunse Alice come spiegazione. «Oh, questo è sicuro» disse il Gatto «se solo fai abbastanza strada (Carrol 2023: 70-71).

Essere dunque consapevoli di ciò che si ha nel cuore, di ciò che anima la propria vita e la direziona nelle scelte che si fanno è un punto fondamentale del cammino di ogni uomo. Le risposte alle domande e la consapevolezza dei desideri che sono dentro ciascuna persona indicano in qualche modo la strada, aprono a quello che è il pellegrinaggio della vita e possiamo allora dire che il primo passo da fare prima di un pellegrinaggio è fare un atto di consapevolezza di sé stessi, ascoltando il proprio cuore per capire cosa manca e quali desideri si hanno. Ricapitolando, abbiamo iniziato ad analizzare quelle che sono le caratteristiche del pellegrino e i motivi che lo spingono a partire e ne è uscito fuori come egli sia una persona dinamica, in movimento, che si sbilancia per ricercare le risposte ai desideri e alle domande che lo muovono, che lo spingono a uscire di casa e a mettersi in cammino. Il pellegrino è colui che non si accontenta di ciò che ha ma che è alla continua ricerca di senso, che si ascolta profondamente dentro per poi mettersi in strada per vivere la propria esistenza attraverso scelte libere, consapevoli e radicali.

3. Il pellegrino: uomo ferito

Un altro elemento che spinge l'uomo a farsi pellegrino e a uscire di casa sono le ferite che ha dentro di sé. La spiritualità ignaziana è pregna di discorsi sulle ferite perché il primo a essersi messo in cammino portando queste con sé è stato lo stesso fondatore della Compagnia di Gesù, un uomo ferito nel corpo dalla palla di cannone della battaglia di Pamplona che lo costrinse per molto tempo a letto e che originò le profonde ferite interiori che lo portarono a vedere in quell'evento doloroso la fine dei suoi desideri. In un solo istante ad Ignazio era crollato il castello fatto di potere, ambizione, donne, che in trent'anni si era costruito. Per un uomo di mondo che aveva sempre sognato di diventare cavaliere infatti il vedersi zoppo, con una gamba più corta dell'altra, era inaccettabile e questo lo portò a procurarsi dell'ulteriore dolore fisico nel tentativo di far scomparire quella deformità, quell'ostacolo ai suoi progetti di vita e di gloria (cfr. Ignazio di Loyola 2007: 85). La paura di

Ignazio di perdere tutto lo ha bloccato e lo ha portato a tentare di evitare l'ostacolo che aveva davanti facendo finta che non ci fosse, aggrappandosi alla sua vanità di uomo mondano che non voleva accettare la sua ferita. Facendosi segare l'osso sporgente, che a suo dire lo rendeva tanto deforme da essere sconveniente per continuare a seguire il mondo, il santo di Loyola ha provato ad opporsi e negare le sue ferite facendosi ancora più del male. È questo un passaggio molto importante: la ferita fisica è un qualcosa di doloroso, che perde sangue e che se non si cura, se non gli si presta la giusta attenzione finisce per infettarsi peggiorando la situazione. Allo stesso modo se non ci si prende cura delle proprie ferite interiori, se si negano anche quando sono evidenti, se in qualunque modo si prova a evitarle facendo finta che non ci siano, esse comunque tenderanno a riemergere perché ormai fanno parte di noi e del nostro agire umano. Ogni persona infatti ha le proprie ferite che in qualche modo (a volte anche inconscio) influiscono sulle scelte, sugli atteggiamenti, sui modi di vivere. Facendo un esempio estremo possiamo pensare al fenomeno del bullismo in cui coloro che esercitano violenza nei confronti di ragazzi più deboli nascondono quasi sempre una fragilità, delle ferite che cercano di risolvere e compensare facendo del male ad altre persone. È dunque necessario riconoscere le proprie ferite e farci i conti per evitare che esse ci blocchino e che siano loro ad avere il controllo su di noi, sulle nostre scelte e sulla nostra vita piuttosto che noi su di loro.

Nella storia di sant'Ignazio è proprio da qui, dalla condizione di uomo ferito, di persona completamente a terra e apparentemente fuori dal proprio sé in cui il santo basco si trova, che Dio ha agito. Se dunque per Ignazio le ferite sono state un punto di partenza per la sua conversione e il suo pellegrinaggio, allo stesso modo lo sono per chi si mette in cammino alla ricerca di risposte ai propri desideri e alle proprie domande nella speranza di trovare la propria strada. Bisogna però fare una precisazione per quanto riguarda il discorso sulle ferite. Come detto poc'anzi queste ultime possono essere un elemento che muovono il pellegrino e che lo pongono alla ricerca di risposte su di esse, e ciò avviene solitamente quando, prima di partire, nel tempo in cui si decide di intraprendere un pellegrinaggio, viene fatto un esercizio di introspezione profondo che tocca intimamente tutte le sfere del proprio Io. Accade anche però che nel preparare un pellegrinaggio si dia loro poco peso e si ponga l'attenzione esclusivamente su domande e desideri che

spingono a partire senza andare troppo a fondo nel leggere la provenienza di questi ultimi. In questi casi le ferite verranno inesorabilmente a galla proprio durante il cammino e aiuteranno il pellegrino nella ricerca di sé stesso e delle risposte sperate. Infatti le ferite sono sia un elemento che spinge a partire ma anche qualcosa che, seppur a volte in maniera inconscia, farà parte del bagaglio con cui il pellegrino inizierà il suo viaggio. Per concludere quindi, un'altra caratteristica del pellegrino è quella di essere un persona capace di leggersi dentro, di guardare al proprio passato e alla propria vita scorgendo le fragilità, le ferite e tutte quelle cose che lo bloccano e che non lo fanno vivere pienamente. Il pellegrino è colui che non nasconde a sé stesso le proprie mancanze ma che le mette nel proprio zaino e ne fa bagaglio prezioso con cui camminare.

4. Prepararsi alla partenza

Abbiamo fin qui tratteggiato i tratti fondamentali del pellegrinaggio odierno, le caratteristiche del pellegrino e i motivi che lo spingono a mettersi in cammino. Prendendo coscienza delle sue domande, dei suoi desideri e delle sue ferite il pellegrino sceglie di muoversi, di uscire di casa e mettersi in cammino. Ma verso dove va? Tradizione vuole che il punto di partenza di un pellegrinaggio non sia direttamente il paese o la città da dove si comincerà a camminare ma l'inizio è posto proprio oltre la soglia della propria casa. Questo viene detto proprio per sottolineare il fatto che il pellegrino è colui che si sbilancia, che non rimane fermo e immobile ma che è alla ricerca di qualcosa e che questa ricerca lo porta a uscire dai propri luoghi di comfort e scoprire luoghi, fisici ma anche interiori, che prima non erano stati esplorati. Al giorno d'oggi le tre mete più famose per i pellegrinaggi sono Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostela, ognuna con la sua storia e le sue peculiarità. A Gerusalemme ad esempio, ma più in generale in Terra Santa, va chi vuole scoprire i luoghi dove Dio si è manifestato al popolo ebraico, dove si sono svolti molti degli avvenimenti narrati nelle Sacre Scritture e dove si trovano le radici della religione cristiana visibili attraverso i posti dove Gesù ha vissuto e camminato fino ad arrivare alla Città Santa per la sua passione, morte e risurrezione; a Roma si va in pellegrinaggio per onorare le tombe dei santi Pietro e Paolo, per visitare il centro della cristianità e ascoltare e vedere

il papa; a Santiago invece, dove si trovano le spoglie dell'apostolo Giacomo il Maggiore, si va per vivere una profonda esperienza di cammino, di incontro e condivisione con pellegrini provenienti da tutto il mondo. A queste mete si aggiungono tutti quei luoghi dove sono conservate le reliquie dei santi come ad esempio Assisi e San Giovanni Rotondo in Italia e i luoghi mariani come Lourdes, Fatima, Loreto e Medjugorje. La scelta della meta che il pellegrino fa dunque è legata al proprio percorso spirituale, alla vicinanza con l'una o l'altra sensibilità religiosa e anche alle proprie capacità fisiche. La proposta di un percorso di discernimento che possa aiutare nelle scelte di vita che con questa tesi voglio elaborare si sposa bene con un pellegrinaggio a piedi svolto in un contesto per lo più naturale che offre al pellegrino la possibilità di spazi di silenzio e di contemplazione del creato e di sé stesso. Dopo il discorso sulla scelta della meta è importante affrontare il tema della preparazione al cammino. Non ci soffermeremo qui su un discorso pratico, legato soprattutto al tipo di bagaglio da portare durante un pellegrinaggio e alla logistica delle tappe, ma affronteremo il tema dell'essenzialità, sottolineando l'importanza dell'apertura che chi si mette in strada deve avere nei confronti del cammino e di tutte quelle situazioni che possono verificarsi, e del bagaglio interiore da portare con sé. La prima cosa che bisogna considerare è che il pellegrinaggio è uno sforzo fisico non di piccola entità e che questa fatica può andare a toccare anche sfere emotive che magari inizialmente non vengono considerate. Gli avvenimenti positivi come gli incontri, il peregrinare per incantevoli paesaggi, l'accoglienza che si riceve nei luoghi dove si passa, si alternano a momenti di difficoltà come la solitudine, problematiche logistiche, cattivo tempo, e mettono alla prova i pellegrini. Il rischio dunque di partire con un pellegrinaggio già pensato e fissato su determinate tempistiche, tappe e dinamiche impostate da casa rischia di far vivere il cammino con dei paraocchi che impediscono di vedere e gustare tutto ciò che la strada pone innanzi al pellegrino. La pretesa che il pellegrinaggio sia la realizzazione di qualcosa che è stato pensato a tavolino è difficilmente attuabile dal momento in cui tutto ciò che è stato preparato e organizzato può improvvisamente venire stravolto e quindi necessitare di modifiche. L'organizzazione logistica è quindi importante per non ritrovarsi completamente disorientati e impreparati di fronte alle situazioni che si verificheranno ma è anche necessario lasciar fare al cammino il resto. Con

questo si intende essere disponibili e aperti a ciò che avverrà lasciandosi guidare dalla strada e dalla provvidenza. Per quanto riguarda le cose da portare dentro al proprio zaino troviamo sicuramente gli obiettivi con cui si parte, i desideri e le domande che spingono a intraprendere il pellegrinaggio. Inoltre, come abbiamo già detto, saranno parte integrante del bagaglio del pellegrino le ferite che porta dentro di sé. Per capire cos'altro va portato è necessario fare un esercizio di essenzialità, sia materiale che mentale, per evitare di appesantire lo zaino e sovraffollare la testa di pensieri che possono essere tranquillamente lasciati a casa. Per questo esercizio è necessario staccarsi da tutto ciò che è quotidiano entrando profondamente dentro sé stessi e dentro la propria vita per capire le cose di cui davvero non si può fare a meno. Don Giorgio Basadonna, sacerdote molto conosciuto nell'ambiente scout internazionale per essere stato per dieci anni assistente Cigc (Conferenza internazionale cattolica del Guidismo) e in Italia per essere il primo assistente ecclesiastico generale dell'Agesci dal 1974 al 1976, nel suo libro *Spiritualità della strada* sottolinea il momento della preparazione dello zaino in questo modo:

Mettere nello zaino solo ciò che è necessario, solo ciò che serve e non può mancare, ciò che fa parte della propria vita. Questa scelta è molto difficile: spesso ci si trova di fronte a problemi insolubili, e più ancora ci si carica di cose inutili che sono solamente un peso in più da portare. Fare lo zaino richiede una certa libertà di spirito. Solo ciò che è necessario deve rientrarci: ma che cosa è necessario? A poco a poco, vengono alla mente cose di cui sembra di non poter fare a meno, perché ci siamo abituati, perché le abbiamo rese indispensabili: ma a un certo punto ci si accorge che non si può portare tutto (Basadonna 2020: 65).

Questa libertà di spirito aiuta il pellegrino a fare ordine dentro di sé prima di partire per vivere al meglio e in piena coscienza l'esperienza di cammino. Sempre citando un sacerdote, in questo caso il gesuita Dani Cuesta, vediamo anche come l'atto di preparare lo zaino sia intrinsecamente un tempo per preparare sé stessi al cammino:

E, in fondo, quando si fanno le valigie e si viaggia, più lontano o più vicino, temporaneamente o permanentemente, c'è sempre qualcosa in noi che muore, qualcosa che rimane e qualcosa che va. Qualcosa che muore, come le cose che buttiamo via, poiché per uscire verso un nuovo orizzonte è necessario in qualche modo rompere con il luogo che ci ha

ospitato fino ad ora. E questo è qualcosa che né le comunicazioni né i social network sono stati in grado di risolvere. Qualcosa che rimane, come le cose che regaliamo ai nostri cari, perché ci sono un certo numero di persone che paradossalmente rimangono al nostro fianco quando ce ne andiamo. Sono quelle persone che ci hanno segnato, di cui ci siamo fidati e con le quali manterremo un rapporto più o meno frequente, ma con la consapevolezza che da lì saranno con noi. E qualcosa che parte, che viene con noi dentro il bagaglio, come i regali di addio che vengono attaccati alle nostre cose. Perché quando lasciamo un luogo, portiamo sempre con noi tutte quelle persone ed esperienze che ci hanno segnato, facendoci crescere e maturare, cambiando il nostro modo di essere e di pensare (Cuesta 2022: web).

È in questo modo dunque che il momento della preparazione dello zaino diventa un tempo fondamentale di introspezione da fare con attenzione e senza fretta, facendo emergere dentro di sé le paure e le sensazioni che ci abitano nei giorni prima della partenza lasciandosi andare a quello che accadrà lungo la strada. Bisogna però dire che per quanto il pellegrino si possa preparare sia concretamente che spiritualmente, l'esperienza di cammino sarà sempre soggetta a variazioni. Il discorso dello zaino con il necessario da portare per il viaggio va di pari passo con il "materiale spirituale" con cui si parte ed evidenzia come questo bagaglio è intrinsecamente incerto, variabile, e che solo l'esperienza in sé poi aprirà la strada all'essenziale di cui la persona necessita per andare avanti nella sua strada. Il cammino stesso "sfina" con il tempo lo zaino del pellegrino cambiandone a volte il contenuto, fino anche a stravolgerlo, ma questo è possibile solo dopo che si è calpestata la strada del pellegrinaggio. È proprio sul discorso dell'essenzialità che si apre un altro tema, quello dell'accoglienza di Dio e della fiducia nei suoi confronti. Dopo aver lasciato il superfluo fuori dallo zaino, dopo aver posto l'attenzione su ciò che è per noi essenziale per affrontare questo cammino, dopo esserci liberati da tutte quelle catene e strutture che impegnano e muovono la nostra vita quotidiana, possiamo essere più disponibili ad accogliere il Signore e più aperti a incontrarlo. Infatti l'esercizio volto a trovare il necessario da portare in cammino ha fatto decadere tutte quelle resistenze che ci legano alla vita ordinaria e che spesso ci impediscono di incontrare il Signore ponendoci ora nella condizione di essere più liberi spiritualmente. Quest'ultimo passaggio prima della partenza

ci fa ulteriormente capire che un pellegrinaggio non è il solo camminare per arrivare a un luogo fisico, ma comprende tutto il percorso che si fa per arrivare alla decisione di partire fino al ritorno a casa, ed è in questa prospettiva che si rende ancor più chiaro il parallelismo tra il pellegrinaggio e il grande cammino della vita, tra un'esperienza specifica e limitata nel tempo e la nostra storia personale. Per riassumere e concludere il discorso sulla preparazione e il tempo che precede la partenza del pellegrino possiamo utilizzare un esempio biblico suggerito da padre Giuseppe De Virgilio, sacerdote e biblista, che dice:

La fase della preparazione diventa già una prima "purificazione" delle motivazioni per le quali si sceglie di camminare. L'esempio ci deriva dalla narrazione dell'esodo dall'Egitto, che si compie nella notte della Pasqua: il popolo si prepara al "pellegrinaggio" nelle condizioni di un popolo nomade, in piedi, senza il tempo di far lievitare i pani (Es 12,17-20.39), cinti i fianchi e pronti per partire (Es 12,10ss.). La tentazione è quella del ripensamento, della stasi, della pretesa di sapere e di calcolare ogni cosa, di portare con sé ricchezze, ori, pretese sicurezze che nel corso del viaggio potrebbero diventare idoli (cf Es 32,1-6). Il pellegrinaggio della vita implica l'essenzialità, è contrassegnato dall'imprevedibilità, così come l'itinerario esodale fu caratterizzato dalla nostalgia della schiavitù e dall'invito ad un perseverante obbedienza di fronte ai segni che Jahvé poneva sulla strada del popolo nel deserto. È quindi fondamentale avere la consapevolezza che la preparazione del viaggio non segue la legge umana dei calcoli e dei compromessi, ma chiede a ciascuno di avanzare nella fiducia, di assumersi quotidianamente la responsabilità del cammino e della condivisione (De Virgilio 2004: web).

Bibliografia

Basadonna, Giorgio

(1991) *Spiritualità della strada*, Edizioni Fiordaliso, Roma 2010².

Balbo, Francesco - Bertoglio, Rosanna

(2008) *Pregare con i piedi. Spiritualità del cammino*, Ancora Editrice, Milano.

Cuesta, Dani

- (2022) *Equipajes*, <https://pastoralsj.org/equipajes/>, (consultato il 14/09/2023).

De Felice, Donatello

- (2016) *Che cosa cerchi? I passi di un pellegrino*, <http://www.doveabiti.it/2016/07/19/che-cosa-cerchi-i-passi-di-un-pellegrino/>, (consultato il 18/03/2023).

De Virgilio, Giuseppe

- (2004) *La categoria biblica del pellegrinaggio e il suo simbolismo biblico*, https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=7356:la-categoria-biblica-del-pellegrinaggio-e-il-suo-simbolismo&Itemid=101, (consultato il 14/09/2023).

Hernández, Jean Paul

- (2018) *Vivere il cammino*, <https://www.youtube.com/watch?v=TUA9RFZpcck&t=1182s>, (consultato il 13/09/2023).

Ignazio di Loyola

Gli scritti, trad. E comm. A cura dei gesuiti della Provincia d'Italia, Edizioni Apostolato della Preghiera, Roma 2007¹.

Iriberry, José Luis - Lowney, Chris

- (2017) *Il cammino di sant'Ignazio*, Terre di Mezzo Editore, Milano.

Nieuviarts, Jacques

- (2009) *Con il passo del pellegrino. Manuale per chi cammina*, Edizioni Qiquajon, Magnano.

Piccolo, Gaetano

- (2022) *Riscoprire il desiderio*, <https://www.youtube.com/watch?v=hnTRMETkobE>, (consultato il 14/09/2023).

Scarvaglieri, Giuseppe

- (1999) Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio. *Aspetti e orientamenti socio-pastorali*, Edizioni Paoline, Milano.

Tonelli, Riccardo

- (1995) *Il pellegrinaggio come scuola di vita cristiana*, https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3580:il-pellegrinaggio-come-scuola-di-vita-cristiana&Itemid=1018, (consultato il 14/09/2023).

Sitografia

<https://www.notedipastoralegiovanile.it/>

<https://pastoralsj.org/>